

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta Italia: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2
— ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 - Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA Via di Pietra 91. — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

LA MASSONERIA

descritta da un socialista

Sappiamo che i massonici udinesi si adunano, più o meno tenebrosamente, e fanno venir anche pezzi grossi *ab extra*, perchè scodellino il verbo dell'«odio santo» proclamato da Lemmi. Anzi ci è giunto all'orecchio che fu pregato di suo olimpico intervento anche l'italo-inglese Nathan, il Profeta massimo, a pontificare, benché *en cachette*. Vedremo se pur questa volta i fogli liberali terranno in proposito il lucchetto alla bocca, come in altra occasione.

Il perchè di questi va e viene, di questi predicazzi? Siam vicini alle elezioni amministrative, e tutti sanno che la Massoneria vorrebbe dominare su Province e Comuni, come domina su parecchi Governi.

Avviso agli elettori cattolici, perchè non si facciano vincere in zelo e perspicacia da chi vorrebbe sbandita la religione dei nostri padri e sostituito Belial al nostro divino Re e Salvatore. Ricordino che la Massoneria ha giurato di lottare affinché le manifestazioni di fede cattolica in onore di Gesù Cristo per la fine di questo secolo e per principio dell'altro non abbiano a riuscire, e che ciò le sarà facile se può impadronirsi delle amministrazioni, delle scuole. Se non potranno ottenere colossali trionfi, vedano di non omettere però tutto ciò che è necessario per aver diritto di dire, in faccia agli uomini ed in faccia a Dio: *Abbiam fatto il nostro dovere!*

A proposito della Massoneria, veggasì che cosa scrive l'*Avanti*, il gran papà dei fogli socialisti, — ben avvertendo però che esso, non meno anticlericale dei massoni, gareggia con loro quando si tratta delle solite sguaiataggini contro preti, gesuiti, ecc., come si rileverà pur nelle parole che ora riportiamo:

Sorvoliamo sulle pulcinellate simboliche, sulle buffonerie e mascherate medioevali e bambinesche. Sui gusti io non discuto mai; e se qualcuno vuol prendersi il gusto matto di spogliarsi della dignità di uomo, fino ad assumere la personalità di burattino, e fare smascellare dalle risa i buontemponi, padronissimo, e buon pro gli faccia. Potrà essere un sintomo di degenerazione, o deficienza cerebrale, o squilibrio mentale, in quelli che ci credono; un sintomo di furfanteria matriolata in quelli che non ci credono e sanno di recitare una commedia per celare il vero e darla a bere ai gonzi.

Ma guardiamo, più che alla parte filodrammatica, al sodo: all'azione morale, sociale e politica. Sì, anche politica, poichè, per quanto si dica, di politica la Massoneria ne fa anche troppa.

Come si traduce il programma in fatti?

Divulgare il vero?
«Lavorare in segreto, alla sordina, in pochi, tenendo estranea la massa.»

Combattere il pregiudizio?
«Allearsi con tutti, perfino coi preti (sic) più o meno palesi e chierici, pur di riuscire ad un intento pre-fisso.»

Fratellanza?
«Costituirsì in agenzia di collocamento, — far largo ai fratelli e abbattere i profani, — assicurare ai fratelli l'imponibilità.»

Umanità, uguaglianza, libertà, progresso, ecc.?

«Conquistar, con ogni mezzo, prendendo di preferenza a prestito dai gesuiti (sic) gli intrighi loioleschi (sic), poteri e uffici pubblici, impieghi, associazioni, banche, enti più o meno morali, e servirsene a scopi e interessi spesso personali e non sempre confessabili.»

Socialmente e politicamente: La setta tiene da sé lontano l'elemento popolare, l'elemento lavoratore, e lo combatte in molti luoghi. Crispi, massone, ha fatto..... le banche, l'Africa, la Lunigiana e Sicilia, ed il 94. Fortis, massone, partecipa al governo della reazione, della quale si fa legislatore.

La Massoneria vede l'Italia spadroneggiata da una oligarchietta di militaristi ed affaristi, e tace. Ed è logico! Troppi servigi ha resi alla Massoneria la casta dominante, troppe volte questa ha dovuto chiudere un occhio, e magari tutt'e due, sulle faccende di qualche massone, perchè la Massoneria possa ora parlarlesì contro. Della oligarchia dominante la Massoneria è, più che alleata, devota ancella.

L'occhio del grande architetto, dal suo triangolo, non vede le vergogne della patria; il compasso non misura l'abuso nel quale siamo discesi; il tinnire dei calici, nelle agapi fraterne, copre il grido d'angoscia che dall'anima del popolo si eleva, copre i rantoli della libertà che si dibatte nell'agonia dello strangolamento.

Ecco un racconto genuino, che ha l'impronta e tutti i caratteri della credibilità, e sul quale si potrebbe affermare: *ex ore tuo te judico*, perchè anche moltissimi socialisti son massoni.

Il ritratto della Massoneria fatto dall'*Avanti* non è molto lusinghiero, ed è invece assai brutto. Valga esso a mettere in luce la iniqua setta, e a infondere coraggio in tutti i galantuomini per combattere *viribus unitis*. E' tempo di capirla e di scuotersi.

Daremo dimani il bellissimo discorso tenuto al Congresso cattolico dal comm. Rezzara sulle elezioni amministrative.

IL PAPA e la Conferenza per il disarmo

L'altro di, il corrispondente viennese del *Secolo* dichiaravasi assicurato da un alto diplomatico che la questione dell'intervento del Vaticano alla Conferenza per il disarmo non è risolta. La Russia, specialmente, insiste ancora perchè il Vaticano, vi sia rappresentato. Lo stesso giornale avea da Roma che il Vaticano in una certa misura, sarebbe propriamente rappresentato alla Conferenza. E queste notizie non furono smentite.

Il corrispondente romano della *Legga Lombarda* afferma a sua volta:

«Sono in grado di assicurarvi che la questione dell'intervento del Papa alla Conferenza per il disarmo, nel senso negativo da tutti già annunciato con sicurezza, è tutt'altro che definita. E' vero soltanto che la Russia è propensa risolutamente ad estendere l'invito anche al Vaticano, e quindi è probabile che quanto prima si abbia l'annuncio ufficiale di tale invito.»

Ma allora Canevaro ci muore di pipita come i polli!

Il *Courrier de Bruxelles* ha da Roma che «nei Circoli diplomatici internazionali si constata che, per la serenità del linguaggio, l'elevatezza del pensiero e l'ascendente irresistibile dell'azione della Santa Sede, il discorso del Papa ai Cardinali diede il mi-

gliore appoggio alla Conferenza in ciò ch'essa può averle il beneficio, cioè per facilitare la soluzione dei conflitti col concorso delle orze morali, mediante l'arbitrato.

«Il ministro di Russia a Roma, De Tebarykow, si affrettò ad esprimere al Cardinale Segretario di Stato la soddisfazione e la riconoscenza profonda dello Czar per il magnanimo atteggiamento di Leone XII.

«Parecchi diplomatici, ai quali la Questione Romana preva *sonnechiasse*, riconoscono ora che essa ha ripreso tutta la sua acuità che bisogna occuparsene seriamente. E' questo il solo risultato notevole ottenuto fin qui dall'opposizione sconosciuta del Governo italiano, giustamente biasimata nell'ambiente diplomatico, dove la si giudica un passo falso.»

Affermasi che anche il conte Nigra, ambasciatore italiano a Vienna, e l'ex ministro Visconti Venosta avessero scongiurato Canevaro e il governo Pelloux dalle dissenante mene per far escludere dal Congresso dell'Aja qualsiasi rappresentante papale.

Il Papato adesso e cent'anni fa.

In una splendida Accademia musicale tenutasi a Modena pel Centenario del passaggio di Papa Pio VI — il Pontefice martire — in quella città, quel profondo pensatore e modello di cattolico attivo che è l'avvocato Cavalier Pier Biagio Casoli pronunciò uno stupendo discorso, di cui diamo un sunto.

L'egregio oratore esordì rilevando gli insegnamenti e i conforti che ritrae il cattolico dagli studi sulla storia del Papato, studi che rinfrancano la sua fede. Specialissima, rispetto a noi e al tempo nostro, è l'importanza e l'efficacia della storia di Pio VI, che stette tra il finire di un'era e l'incominciare d'un'altra. L'età che necessariamente volgeva al suo fine era guasta dalla corruzione, che discendeva al basso dalle alte classi sociali, e nemmeno aveva risparmiato il clero. Il Papa, abbandonato da tutti, doveva patire le estreme offese.

L'età nuova era la rivoluzione. La Provvidenza volle che fosse castigo e distruzione. Castigo, perchè colpi principalmente l'aristocrazia, che l'aveva preparata coll'irreligione, col filosofismo e colla sregolatezza dei costumi; distruzione, perchè continuò l'opera del passato, e si accinse con tutte le forze a colpire la Chiesa Romana universale; il suo tentativo fu violento e palese.

L'epoca in cui viviamo è l'epoca della rivoluzione. La data della sua fine è il segreto di Dio.

Le condizioni d'oggi per il Papato e per la Chiesa sono migliori che un secolo fa? Sotto un certo punto di vista, sì; l'assistenza Divina per l'opera delle sue mani è visibile; la Chiesa costituisce una forza morale prodigiosa; ma procedè pure l'opera dell'inferno. La caratteristica del periodo storico che attraversiamo è la aggressione del Papa nella sua stessa Roma. Se non che alle violenze sono succedute le ipocrisie. E purtroppo i metodi delle vecchie eresie si insinuano anche tra i cattolici, che si adattano a sostenere l'opera infernale. L'ipocrisia dei nemici della Chiesa trova un potente ausiliare nell'orgoglio del giudizio individuale, che prende ad esame le ragioni, le parole e le sentenze del Papa.

Il dissidio fra Chiesa e Stato non è lamentato in armonia colla voce del Papa; lo si ha come una conseguenza di esigenze sovverchie da una parte e dall'altra. C'è chi si crede pio e non

dubita di asserire che la colpa ne è maggiore nella Chiesa.

Ecco il gran male d'oggi. Le violenze di un secolo fa suggerivano ravedimenti, preparavano trionfi. Ora si insidiano qui in Italia i cattolici, con pretesti politici, a vere ribellioni e a farsi stromento e aiuto della rivoluzione, che è sempre quella che trasse Pio VI a morire a Valenza, e che agogna di uccidere il Papato, o, il che è lo stesso, di trarlo in servitù e di scindere la Chiesa per sempre.

Ciò deve essere un grande ammonimento per noi, di non cedere ai sofismi e alle illusioni. Noi dobbiamo essere *in tutto e per tutto col Papa e pel Papa*, e salveremo le anime nostre, e otterremo ordine e pace alla patria, alla società.

DOPO IL CONGRESSO

Togliamo dall'*Unità Cattolica* un tratto d'un suo articolo magistrale sul recente Congresso cattolico di Ferrara, articolo nel quale si dà anche una gentile tirata d'orecchi a certuni i quali avean messo in ridicolo il Congresso medesimo come se fosse stato un'accolta di bambini dell'Asilo o di vecchi rimbambiti.

Il Congresso ha assicurato la continuità dell'Opera; ha impedito che la serie dei nostri Congressi soffrisse una interruzione; ha mantenuto la catena delle nostre tradizioni; ha frustrato le speranze di coloro i quali sognavano che la fosse per sempre finita coll'azione cattolica in Italia. Riprendendo il nostro cammino, senza millanterie e senza scoraggiamenti, noi ci prepariamo alle battaglie del domani, che saranno più fiere e più aspre di quelle del passato.

Questa è cosa che sappiamo tutti: non c'è alcuno fra i cattolici tanto incensato da supporre che la persecuzione sia un temporale passeggero, da vincere colla pazienza, colla rassegnazione passiva, aspettando l'imminente ritorno della serenità. Anzi tutti sanno che vie maggiori violenze si stan meditando e macchinando a' nostri danni nella fucina di Montecitorio; e dunque...

Dunque era necessario far toccare con mano ai persecutori che i cattolici italiani sono tutti uniti per la legale resistenza, sotto la guida e il conforto dei loro Vescovi. Né la nostra è resistenza di parata, o di retorica; men che meno poi di fracasso e di tumulto. Essa si riassume tutta nella espressione esplicita del popolo italiano di voler rendere bensì a Cesare ciò che è di Cesare, ma anche a Dio ciò che è di Dio.

Abbiamo tracciato il campo della resistenza nostra, fuori dalla politica, poichè la questione per noi sta tutta nella volontà di rendere a Dio ciò che è suo. Ai persecutori diciamo: Voi perseguitate la religione e la Chiesa, non un partito politico. Ci vuol poco a comprendere quale e quanto la condizione nostra, oppressi e violentati perchè seguaci di Cristo e figli della Chiesa, sia più forte che la condizione di chi fosse fatto segno di contraddizione per beghe politiche. Il Congresso viene opportuno a radicare nelle coscienze popolari questo vitalissimo vero: *in Italia si perseguita la religione e la Chiesa*, poichè i cattolici non sono che difensori della Chiesa e della religione nei loro diritti più sacri. Al liberalismo, che in nome di Cesare vuole usurpare i diritti di Dio, noi rispondiamo: *no!* Né difendendo i diritti di Dio discendiamo al grado di politicanti; noi siamo una milizia religiosa, e a nessun costo

rinuncieremo all'altissima nobiltà di soldati di Cristo.

Gli avversarii, col loro sbraitare, non devono turbare le idee nostre, e non le turberanno, poichè noi non perderemo di mira l'ultimo fine delle nostre opere e delle nostre sofferenze. Quest'ultimo fine è Cristo. Che se fra i nostri qualche illuso ci venisse a dire: Nascondete Cristo, ripiegate la bandiera, che così più facilmente trionferete: — noi respingeremo il falso consiglio, gridando: No, non si nasconde Colui che è la via, la verità e la vita! Con Lui vinceremo certamente; senza di Lui saremo certissimamente vinti.

Il Congresso di Ferrara rinnovò questo monito sapiente ai cattolici italiani, conservando cattolico e in particolare dell'organismo dell'Opera dei Congressi. Colà noi ci siamo ritirati alle pure fonti della fede religiosa e della carità. Chi dicesse che a Ferrara non si fece nulla, e nulla si concluse, meriterebbe d'essere rinchiuso nell'ospedale dei mentecatti.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 17 — Pres. SARACCO.

Di *Camporeale* interpella il ministro degli esteri ed il presidente del Consiglio sulla politica estera a Tripoli e San-Mun. Gli argomenti che toccano la situazione dell'Italia come potenza mediterranea, sono il termometro misura dell'efficacia della sua politica estera. L'Italia non pensa a minacciare l'integrità dell'impero ottomano, ma quando la Turchia non potesse o non volesse mantenere l'integrità dei suoi diritti e del suo territorio l'Italia non potrebbe senza suicidarsi rimanere indifferente. L'annuncio di una convenzione stipulata tra Francia ed Inghilterra è assai grave. La Francia potrebbe monopolizzare il commercio di quella parte d'Africa alla quale quella convenzione si riferisce.

E' già troppo manifesto il pericolo creato all'Italia dalla altrui preponderanza nel Mediterraneo; in tutti è ancora l'amarezza per i fatti di Tunisi.

La teoria degli *Hinterlands* (dovrebbe essere «*Hinterländer*»; ma i nostri *politologi* non vi abbadiano), che ha ormai preso posto nel diritto pubblico internazionale, non può essere disconosciuta riguardo la Tripolitania, per la quale l'*Hinterlands* (territorio retrostante) ha una speciale importanza. Si dice che al governo siano pervenute dichiarazioni rassicuranti. Altra volta consimili assicurazioni si dimostrarono fallaci. Comunque, se il governo le ha ricevute, le faccia pubbliche. Chiede se il governo abbia avuto notizia di questi negoziati e cosa abbia fatto per scongiurare il pericolo.

Se nulla ha fatto, grave è la sua responsabilità; se non è stato ascoltato, se ne debbono tirare non meno gravi considerazioni. Riguardo alla Francia, il suo atteggiamento dimostra la poca avvedutezza e prudenza di coloro che vogliono esagerare o falsare il significato e le conseguenze politiche del recente accordo commerciale. Riguardo all'Inghilterra, deplora che non abbia creduto di tener conto delle legittime suscettibilità italiane, e deplorerebbe che potesse venir scossa la fiducia della nostra tradizionale unione coll'Inghilterra. Le dimostrazioni fatte recentemente ai nostri sovrani non bastano per rassicurare l'opinione pubblica. La nostra azione diplomatica si dimostrerebbe inefficace quando non valesse a premunirci contro ulteriori danni nel bacino del Mediterraneo, perchè è qui, non nel mar Rosso e nel Giallo, che l'Italia ha veri inte-

ressi politici e militari da tutelare. Le imprese che laggiù si tentano, anche facendo astrazione della leggerezza con cui sono condotte, non giovano, anzi indeboliscono l'Italia. Si augura che il governo possa rassicurare il paese; in ogni caso dica ben alto che l'Italia non potrebbe considerare con indifferenza qualsiasi ulteriore mutamento nella situazione politica degli Stati mediterranei.

Canevaro: L'on. di Camporeale ha detto che le imprese africane e asiatiche sono condotte con molta leggerezza. Non accetta l'accusa; finora si è fatto più male colle parole altrui che coi fatti del governo. Di Camporeale aggiunse che la teoria dell'*Hinterland* è entrata nel diritto pubblico europeo. A questo riguardo osserva che la Turchia stessa è la più interessata nella questione, che le proteste stesse della Turchia non sono state prese in considerazione neppure dalle stesse potenze europee che hanno riconosciuto e stabilito la nuova teoria degli *Hinterlands*.

Mi è necessario fare una breve storia dell'*Hinterland* Tripolino prima di giungere alla convenzione anglo-francese del 21 marzo, il cui tenore è ormai noto. Dopo occupata la Tunisia, nel 1881, divenne evidente da parte della Francia il proposito di estendere la sua influenza oltre al confine meridionale del beilicato, inoltrandosi lungo la frontiera occidentale della Tripolitania nelle regioni dove l'*Hinterland* algerino si confonde coll'*Hinterland* tripolino. Il governo ottomano, invece, mentre era riluttante a negoziare colla Francia per definire chiaramente i limiti della Tripolitania, per tema che ciò parasse un riconoscimento della sovranità francese in Tunisia, nulla faceva per prendere possesso dell'*Hinterland* Tripolino. Sicché la Francia poté continuare ad estendere la sua influenza verso il sud. Il 5 agosto 1890, una convenzione tra l'Inghilterra e la Francia stabiliva i confini fra il Sudan francese e le regioni del Niger, con una linea che da Say sul Niger andava per levante e fino a Barrua sul lago Ciad, cosicché, nulla essendo precisato verso est, si doveva ritenere che l'influenza francese potesse giungere da quella parte ad altra linea che dalla estremità sud-ovest della Tripolitania venisse fino a Barrua, e così la Tripolitania già incominciava a perdere una delle sue vie di commercio col centro dell'Africa.

La Francia dichiarava di voler rispettare i diritti della Turchia nelle regioni stabilite sulla frontiera sud della Tripolitania, ma questa locuzione in fondo implicava solo il rispetto dei diritti del sultano sulla parte meridionale della Tripolitania, cioè sul Fezzan, e non già sull'*Hinterland* Tripolino. Allora il governo italiano e gli altri che si ritenevano in obbligo di sostenere l'integrità dell'impero ottomano cominciarono ad impressionarsi per le sorti dello Tripolitania. Era a temersi che questa potesse essere gradatamente circondata dal procedere della Francia nell'*Hinterland*, ed in certo modo soffocata, pur rimanendo sotto il dominio turco, perchè privata delle altre strade per le quali ancora si alimentava quel commercio che è la principale vita del *villayet*. L'Italia se ne interessò più delle altre, ma l'accordo fra le potenze, mentre apparve efficace per la tutela della Tripolitania propriamente detta, non aveva egual fortuna per l'*Hinterland*.

A ciò si aggiungeva che la Sublime Porta, con nota del novembre 1890, aveva delineato con tanta esagerazione l'*Hinterland* su cui il sultano credeva di aver diritto da offendere i diritti già acquisiti secondo la stessa teoria dell'*Hinterland* dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra. Perciò queste potenze non potevano dar valore alle pretese turche, anzi non tardarono a regolare formalmente la loro situazione intorno al lago Ciad.

Il 15 marzo 1894 ebbe luogo fra Germania e Francia un altro accordo, che delimitava i confini fra il Camerun ed il Congo francese. La Francia, rimontando dal sud fra il Camerun e lo Stato Libero del Congo fino alla foce dello Sciari a sud-est del lago Ciad, praticamente otteneva la costa orientale e settentrionale del Ciad. L'*Hinterland* preteso dalla Turchia subiva così un nuovo e gran taglio, e alla Francia rimaneva pur aperta la

via alle regioni niliache. Anche nel 1894 si richiamò l'attenzione della Turchia sulla situazione creata dall'accordo franco-germanico, ma nulla si ottenne. Da quel giorno era naturale che il Sudan francese, e il Congo francese avrebbero cercato di riunirsi, estendendosi così la influenza francese a tutto l'*Hinterland* tripolitano e attraversando le vie carovaniere che congiungono la costa di Tripoli col centro dell'Africa. Infatti la Francia non tardava ad ottenere dall'Inghilterra ciò che aveva già ottenuto dalla Germania. Un terzo accordo tra Francia ed Inghilterra, del 14 giugno 1898, riconosceva alla Francia come incluse nella sua zona di influenza, le sponde del nord, dell'est e del sud-est del Ciad fino allo Sciari.

Di ciò apparisce che fin dal 1890 l'Inghilterra voleva disinteressarsi di quanto concerne l'*Hinterland* tripolino, mentre la Francia sel vedeva aperto innanzi senza contrasti. E la Turchia taceva, preoccupata unicamente di difendere dalla parte del mare il *villayet* che temeva minacciato da noi, ed ivi si armava e si fortificava, credendo a mire ambiziose dell'Italia. Zelanti agenti destramente richiamavano l'attenzione della Porta sulla Tripolitania per meglio distarla da ciò che avveniva nel deserto retrostante.

Intanto in Italia sempre più si radicava il convincimento che a noi spettasse più che ad altri sostenere l'integrità della Tripolitania e la incolumità dei suoi commerci coll'interno, mentre col fatto i gabinetti succedutisi al potere, pur dimostrando strenni ed efficaci difensori del *villayet* per ragioni di integrità dell'impero ottomano e per ragioni di *status quo* nel Mediterraneo, non avevano potuto opporsi con utile effetto all'*Hinterland*. Così mentre le nostre note diplomatiche non trovavano eco presso i governi amici, la Francia continuava a percorrere le vie dell'*Hinterland* con spedizioni scientifiche, commerciali e militari, concludendo anche in suo favore convenzioni con capi indigeni, dell'*Hinterland* stesso.

Tale era la situazione, quando sopravvenivano la vittoria inglese di Ondurmann e l'arrivo a Fasciada della spedizione Marchand, suscitando il pericolo di una guerra tra la Francia e l'Inghilterra, guerra che solo poteva evitarsi col delimitare le reciproche sfere d'influenza in Africa, per modo che fossero convenientemente salvi gli interessi e l'amor proprio di entrambi gli Stati. Era facile intuire che definitivamente ne rimaneva pregiudicato l'*Hinterland* della Tripolitania, e subito feci i passi opportuni. Ma era troppo tardi, poichè era naturale corollario della politica africana che la guerra fra la Francia e l'Inghilterra si potesse scongiurare con una delimitazione fra la valle del Nilo e il bacino del Ciad. Giungeva così repentina, ma non inaspettata, la convenzione del 21 marzo. Benchè essa abbia carattere negativo ed impegni soltanto le due nazioni che l'hanno sottoscritta, pure fece grande impressione nel nostro paese. Se ne preoccupò ugualmente il governo, pur conscio che non vi era da parte sua colpa od imprevidenza. Il fatto sarebbe verificato qualunque fosse il ministero al potere, come conseguenza ineluttabile della politica tenuta in Africa da tutte le potenze interessate, durante l'ultimo novennio. Per evitare la guerra anche noi abbiamo fatto quanto era in nostro potere presso i due governi amici. Certo non dobbiamo troppo dolerci se ne è conseguito per l'*Hinterland* tripolino un danno futuro ed incerto, che del resto non eravamo in grado d'impedire.

Debo aggiungere che il governo non ha mancato di chiedere alla Francia ed all'Inghilterra amichevoli spiegazioni, le quali ci sono state fornite ampie, rimoventi ogni dubbio di men benevoli intendimenti, e accompagnate da testimonianze di deferente amicizia. E le assicurazioni dateci pongono in sodo: 1. che non è da temersi né al presente, né per l'avvenire, da parte delle due potenze, alcuna intrapresa contro la Tripolitania, parte integrante dell'impero ottomano; — 2. che nulla si farà che possa intralciare le comunicazioni commerciali fra la Tripolitania e le regioni centrali dell'Africa. Io spero che questa schietta esposizione di fatti ricondurrà al suo giusto valore

la questione relativa alla convenzione anglo-francese del 21 marzo per la parte che ci riguarda.

Ed ora mi auguro che nelle vicende della politica estera soprattutto quando appariscano difficili minacciose, si seguano gli esempi che ci sono stati recentemente dati dai popoli di Francia ed Inghilterra, dove invece di accusare, di scuotere, di demolire, gli uomini politici di tutti i partiti, confortati dalla stampa dalla pubblica opinione, si stringono intorno al governo, quali che siano i ministri, e colla reciproca coesione e compattezza gli conferiscono quella forza senza la quale poco valgono i baaglioni e le corazzate, quella forza morale che è indispensabile condizione di successo non meno in pace che in guerra.

Vitelleschi: Le dichiarazioni di Canevaro constatano fatti dolorosi sui quali sarebbe inopportuna la discussione; essi provano che l'Italia è rimasta bloccata in Mediterraneo. La nostra influenza politica rimane esclusa dal Mediterraneo. Non valeva la pena di fare un'Italia mita per avere tali risultati politici. Non vorrebbe si trattasse di una seconda edizione di Tunisi.

Di Camporeale si associa alle considerazioni di Vitelleschi. Rileva alcune contraddizioni del ministro, le cui dichiarazioni conducono alla conclusione che dobbiamo rassegnarci ad una situazione che noi abbiamo i mezzi di evitare.

Canevaro: Non può lasciar passare senza immediatamente respingerla una espressione del sen. Di Camporeale. Egli disse che il ministro degli esteri gli pare di sentir parlare un francese non un italiano. Quando il sen. Di Camporeale avrà servito il paese 50 anni per terra e per mare con fedeltà e con patriottismo come egli fece, potrà pronunciare giudizi come quello che ha espresso: prima no. Dire che la Francia e l'Inghilterra abbiano fatto le cose loro a danno nostro è troppo, non risponde alla realtà delle cose.

Le dichiarazioni di Pelloux

Pelloux: Per quanto riguarda l'interpellanza in sé stessa, si associa completamente alla dichiarazione del ministro degli esteri, che parla a nome del governo. Nelle considerazioni del sen. Vitelleschi riconosce qualche fondo di vero. Inutile discutere a chi appartenga la responsabilità durante una lunga serie di anni; probabilmente si concluderebbe che questa responsabilità è un po' di tutti. Il sen. Vitelleschi vorrebbe che il governo dicesse che farà il suo dovere. Ciò è giusto. Il governo dichiara che non si rassegna alla situazione, ma non crede per questo compromesso l'avvenire, di cui vivamente si preoccupa. La convenzione è per ora negativa per entrambe le parti.

Il governo farà completamente il suo dovere, per difendere gli interessi del paese. Quanto alla politica ondeggiante, dice credere che dal 1882 ad oggi essa sia stata tale.

Il presidente dichiara esaurita l'interpellanza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 aprile. Presid. ZANARDELLI. Si commemorano anzitutto i deputati Lochis e Panattoni, morti in questo periodo di ferie parlamentari, nonché il senatore Lazzaro Gagliardo.

Lacava, ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge per la proroga degli articoli 3 e 6 della legge del 1897 riflettente gli Istituti di previdenza ferroviari.

Marsengo Bastia, sottosegr. per l'interno, rispondendo a Cottafavi, Menafoglio, Morpurgo, Fabbri, ed altri, assicura che il governo ha dato disposizioni per l'assistenza igienica e morale degli operai italiani addetti ai lavori del Sempione.

Si acconsente alla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Nofri (radicale), secondo le conclusioni della Giunta.

La medesima Giunta domanda la prosecuzione di giudizio e l'arresto del dep. Pescetti, condannato dal Tribunale militare di Firenze, fattosi poscia profugo, e quindi venuto a consegnarsi.

Ferri nota che, mentre l'art. 45 dello Statuto deve intendersi come una immunità creata nell'interesse di un'alta funzione pubblica, la relazione invece tende a sostenere una tesi opposta,

per arrivare alla conclusione che si deve concedere anche l'arresto, mentre, dice egli, non lo si deve concedere. I fautori dell'arresto, soggiunge, dovrebbero avere il coraggio di dire che sono mossi a ciò fare da ragioni politiche. Dichiarò quindi a nome dei suoi amici, che voterà contro le conclusioni della Giunta.

Riccio, relatore, respinge in nome della commissione e della Camera l'accusa di partigianeria politica. Sostiene, colla scorta del Codice di procedura penale, non essere possibile un giudizio dinanzi alle Assise per imputazione che importi una pena superiore ai tre anni di carcere, se il giudicabile non sia in istato di detenzione; l'art. 45 dello Statuto non può essere inteso in modo da obbligare la magistratura alla violazione delle leggi procedurali. Si meraviglia quindi dell'opposizione ad una proposta che mira a dar modo al Pescetti di dimostrare false le accuse mossegli, tanto più che, ove la proposta della Commissione fosse respinta, si potrebbe arrivare alla conseguenza di impedire allo stesso deputato Pescetti di dimostrare la propria innocenza.

Pescetti prende la parola, in propria difesa. Non riconosce la legittimità dei Tribunali militari, che l'art. 71 dello Statuto non vuole; vuole il giudizio dei suoi giudici naturali. Invoca quindi il processo e l'arresto, ma non può accettare la teoria che la Camera rifiutando l'arresto potesse essere arbitra di negargli il diritto di volere essere giudicato secondo le norme legali e statuarie. La Camera può, rifiutando l'autorizzazione a procedere, distruggere un'azione penale contro un deputato, e non potrà distruggere una semplice formalità di procedura? Chiede che la Camera autorizzi il suo arresto.

Riccio mantiene ferme la sua opinione e la sua proposta.

Vischi si unisce alle considerazioni di Ferri.

Finochiario-Aprile, ministro guardasigilli, nota che spetta alla Camera il deliberare. Ma dichiara che il Parlamento esorbiterebbe dal suo potere votando una violazione di legge, e che il magistrato non potrebbe accettare la subordinazione alla volontà del potere politico del suo diritto di interpretare le leggi dello Stato. Chi rifiuta l'arresto del dep. Pescetti gli nega la facoltà di presentarsi al giudizio contumaciale.

Messa ai voti per divisione la proposta della Giunta, si approva la parte relativa alla facoltà di procedere, indi si autorizza l'arresto.

Discutesi la domanda di autorizzazione a procedere contro il dep. Gavotti, per corruzione elettorale.

Le conclusioni della Giunta sono contro la facoltà di procedere.

Pinchia si meraviglia che la Camera dopo invalidata per corruzione l'elezione del Gavotti, dopo deliberato di invitare la magistratura ad iniziare un processo penale contro gli indiziati del reato di corruzione, oggi si trovi dinanzi la proposta di rifiutare l'autorizzazione accchè il processo si faccia.

In nome della giustizia e della moralità politica voterà contro le conclusioni della Giunta. Questa, apprezzando i fatti e giudicando della loro imputabilità penale, trasforma il Parlamento in Camera di Consiglio e compie un atto incostituzionale, perchè annulla interamente il criterio statutario della divisione dei poteri.

Cottafavi, relatore, difende le conclusioni della Commissione. Però, messe ai voti, non sono approvate, e quindi approvati invece l'autorizzazione a procedere contro Gavotti.

De Martino domanda che subito dopo la discussione delle interpellanze sulla questione cinese si discutano quelle per la Tripolitania.

Pelloux, in assenza del ministro degli esteri, propone che le interpellanze per l'accordo anglo-francese precedano quelle per la questione della Tripolitania.

Di Sant'Onofrio domanda se, quando sia cominciata lunedì la discussione delle interpellanze per la politica estera, dovrà continuarsi nelle sedute successive.

Pelloux osserva essere prematuro deliberare intorno a ciò, poichè il governo, non al tosto distribuita la relazione sui provvedimenti politici, ne proporrà la discussione appena trascorsi i termini regolamentari.

Zibaldone estero.

La morte di Rodolfo Probst. — E' morto a Stoccarda il Nestore dei parlamentari cattolici del Württemberg, Rodolfo Probst. Era nato il 9 marzo del 1818 a Ludwigsburg. Apparteneva al Parlamento da oltre 45 anni, ed il suo giusto criterio, la sua parola facile ed ornata, lo avevano reso uno dei più simpatici uomini politici della sua patria. Appartenne sempre al Centro e fu devotissimo figlio e difensore della Chiesa.

Dalla Provincia

Marano Lagunare

24 aprile 1899.

Un pietoso fatto avveniva ieri, 23, qui in paese. Il Sig. Corso Raimondo, portatosi verso le 6 del mattino, nella stanza ove dormivano i piccoli figli, resta sinistramente impressionato dall'estremo pallore che scorge sulla faccia del suo quinquenne Checchino. Lo chiama, lo scuote, e prorompe in un grido straziante. Checchi era morto! morto già da più ore. Povero bambino! eri così robusto, così grazioso, e ci fosti così fulmineamente rapito! Ma più infelici i tuoi Genitori i tuoi Nonni, che inconsolabili piangono la tua perdita. Prega per chi tanto ebbe ad amarti,

Sincere condoglianze alla sventurata famiglia. V. M.

Sauris

24 aprile.

Funeralia. — I funerali del non mai abbastanza compianto nostro parroco Mons. **Giorgio Plotzer**, fatti sabato 22 aprile, riuscirono una grandiosa dimostrazione di affetto e di venerazione, furono l'eco fedele della intermarata e caritatevole sua vita. Ed essi concorsero vari sacerdoti dei dintorni, tutti indistintamente i parrochiani di Sauris, e gran folla dei limitrofi paesi di Ampezzo e di Forni. Che anzi in causa della grande affluenza di paesani e forestieri si dovette fare col feretro uno straordinario giro fuori del casggiato.

Alla solenne uffiziatura nella chiesa parrocchiale, piena zeppa di popolo, con quella facondia e maestria che gli è propria, il M. R. D. Luigi Florit parroco di Ampezzo tessè l'elogio funebre del venerato estinto, in lui additando l'uomo del Signore, l'imitatore perfetto dell'esempio di Gesù che passava per le città della Giudea *beneficiando et sanando omnes*. E che tale sia stato veramente Mons. Giorgio Plotzer lo attestano le tante povere famiglie da lui beneficate, i tanti amici che lo avvicinarono, il buon popolo tutto di Sauris, che, colle lagrime agli occhi, era accorso numerosissimo a tributare al venerato estinto l'estremo vale.

E di questi sentimenti del popolo di Sauris fu interprete fedele l'egregio giovane Leopoldo Trojero, che là sulla tomba, prima che la persona, non la memoria, di Monsignore venisse tolta ai nostri sguardi, rivolse il saluto al padre amoroso, al pastore prudente, all'amico del cuore. Ed anche Ampezzo là sulla tomba diede l'estremo addio al morto pastore, per mezzo dell'illustre cav. Antenore Cavalieri, il quale, da pochi giorni giunto in quel paese in qualità di Commissario regio, volle fare un sì lungo e faticoso viaggio pur di poter rimirare una volta, almeno morto colui, del quale tanto bene aveva sentito parlare.

L'ineffabile dolore che ebbi a provare per tanta perdita mi impedisce d'aggiungere di più, benchè molto avrei ancora da riferire.

E tu, o anima benedetta di Monsignore, dal cielo al quale ti speriamo già salita, e ivi congiunta al tuo e nostro carissimo Don Pietro, prega rassegnazione e conforto alla tua famiglia e al tuo popolo diletto di Sauris, addolorati per tua scomparsa; prega che presto sia riempito quel vuoto che la morte ha prodotto in questa parrocchia, da te tanto diletta e beneficata.

Y.

25 aprile.

I prati, i verdeggianti colli sorridono a primavera, tutto gioisce e rallegra, mentre nell'animo nostro rode incessante il dolore, sul volto d'ognuno si dipinge insolita mestizia. Il buon padre, quel merittissimo pastore che tanto fece per allevare in noi l'alto sentimento di pietà cristiana, ottenere l'unione compatta dei nostri cuori e la forza nella fede, ah! troppo presto fu rapito, benché in tarda età, all'affetto dei figli; troppo repentino spiegò il volo ai campi celesti.

Ma se amara fu la perdita, il solenne funerale e l'accompagnamento all'ultima dimora, le bellissime parole rivolte dal Rev. mo Parroco Florit, ed il saluto commovente dell'Engregio Cav. Antenor Cancellieri R. Commissario di Ampezzo, non poco alleviarono lo strazio comune. Mentre vo augurando i meriti gaudii al carissimo estinto nella sua patria del Paradiso, a nome dell'intero popolo Sauriano ringrazio riconoscente quanti, ispirati al nobilissimo fine, cercarono di consolare tanti cuori rattristati da irreparabile sventura.

Os. Trojero.

Nel giorno settimo dalla morte del prof. D. MATTIA GORTANI.

Eravamo troppo affranti dal dolore per rimpiangerti, o indimenticabile maestro, e muti restammo sulla tua tomba, senza lagrime e senza parole; ed oggi appena, dopo sette di, saziati d'amarezza, ci basta l'animo di darti il saluto estremo.

La tua dipartita, o maestro, ci ha strappato il cuore; non mai come ora abbiamo misurato il vuoto della tua separazione, e se il dolore e la costernazione valessero ad arrestare la morte, noi non saremmo qui a rimpiangerti desolati.

Non ti vedremo più dunque sulla terra, non udremo più dunque la dotta tua parola! Ah si! lo diciamo, fu un culto il nostro, per te, o incomparabile maestro, giacché in te ammiravamo la sintesi del sapere, e mille morti non basteranno a cancellare la memoria dei tuoi trent'anni d'insegnamento nel patrio Seminario. Fosti professore di titolo, e maestro di fatto, e tale ti acclamò e ti acclamano la numerosissima clientela di laici e sacerdoti tuoi scolari che in un trentennio ti passarono dinanzi.

La tua vita di magistero e di sacerdozio non mai cercò nel mondo né fama né onori, e in te nulla di clamoroso; i tre lustri di vita sacerdotale che passasti nel nobile Collegio delle Dimesse, mostraronci realmente come tu fosti quel confessore di Cristo pius, prudens, humilis, pudicus, qui sobriam ducit sine labe vitam, come con tutta verità ti affermò tale il ministro dell'altare benedicente alla tua salma nelle estreme esequie del sacro rito.

Col rimpianto adunque di quanti ti ammirarono in terra, col dolore delle sacre spose di Cristo che inconsolabili gemono abbandonate, colla costernazione di tanti tuoi discepoli, che in te lamentano perduto un padre, la tua memoria resti in benedizione, e l'anima tua, se pur ne ha bisogno, sia suffragata dal sacrificio dell'altare, che per te si obbligano di celebrare

Udine, 25 aprile 1899.

alcuni tuoi scolari.

Uno scherzo inserito nel nostro Numero del 6-7 aprile, circa l'incendio di due stalle sul Monte S. Simeone, — monte disputatosi fra il Comune di Bordano e la Frazione di Pioverno, — ha fatto credere agli abitanti di questa che si indicasse senz'altro in alcuno di loro un autore volontario e calcolato dell'incendio stesso. Il *Cittadino* non disse questo, bensì disse che il popolo era portato a credere ciò, sul che non si potrà contraddirci. Ora ci si afferma esser messo in chiaro che l'incendio fu casuale, e noi ben volentieri ne prendiamo nota, per lealtà anzitutto, e poi per augurare che le scissioni fra Bordano e Pioverno, causa altre volte di deplorabili animosità, abbiano a scomparire, pel vantaggio materiale e morale d'una parte e dell'altra.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Giovedì 27 aprile — s. Pellegrino L. Fiere e mercati della Provincia Giovedì 27 aprile — Sacile.

Ministro di passaggio. — Ieri mattina col treno accelerato 181, proveniente da Budapest, giunse alla nostra stazione S. E. il ministro delle finanze ungheresi, dott. Luckacs, con moglie e figlia. Col treno diretto delle 11.25 partiva per Firenze. Viaggiava in apposito vagon-salon. Questo viaggio ci era stato annunciato tempo fa da un nostro dispaccio particolare.

Consiglio provinciale. — Lunedì si tenne la sessione straordinaria del Consiglio provinciale. Il r. Prefetto, comm. Salvetti, diede il saluto d'addio, a cui rispose il Presidente comm. Mantica, esprimendo rammarico.

A membri della Commissione provinciale delle imposte dirette per il biennio 1900-1901 furono nominati i signori Linussa avv. Pietro, Plateo avv. Arnaldo, Canciani ing. Vincenzo, De Toni ing. Lorenzo.

La proposta della Deputazione per il trasferimento a Vedronza della sede municipale di Lusevera venne respinta.

Nulla si decise per la spesa relativa al porto di Nogarò, attendendo più equo riparto.

Venne appoggiata la domanda dell'ospedale di Sacile, che per l'ampliamento del manicomio succursale chiede la garanzia della Provincia per un mutuo di lire 35 mila, ammortizzabile in dieci anni.

In Prefettura. — Lunedì sera partiva per Novara il comm. Salvetti, traslocato dalla nostra Prefettura a quella. Ora riceviamo la partecipazione della seguente Circolare, diretta da Udine in data di ieri ai capi delle Amministrazioni e ai funzionari pubblici della Provincia:

« Ho l'onore di significare alle SS. LL. che oggi ho assunto le mie funzioni.

« In una Provincia, come questa, dove l'affetto alle istituzioni che ci reggono è così profondo, così diffuso il rispetto della legge, così retti il sentire e l'operare negli amministratori e negli amministratori, non è necessario che io manifesti intenzioni od esprima desideri. Questi e quelle sono comuni fra noi, e si intuiscono: non potrà, perciò, che essere pieno e sincero l'accordo.

« E non essendo pur d'uopo chiedere quanto so che vien qui spontaneamente offerto, assiduo concorso, cooperazione leale in tutto ciò che concerne la cosa pubblica, mi restringo a mandare alle SS. LL. il mio deferente saluto, insieme con la preghiera di voler gradire gli atti della mia particolare osservanza.

« Il Reggente Prefetto
« firmato GERMONIO. »

Auguriamo al ch. mo sig. Reggente-Prefetto che possa trovare soddisfazioni amplissime nell'adempiimento del suo importante mandato, e gli esprimiamo i nostri sinceri ossequi.

Se tanto mi dà tanto. — La Posta ci reca, in busta aperta e francobollo di due centesimi, il seguente interessantissimo scritto:

G..... M..... Giornalista

CIVIDALE (1).
Siccome il nuovo giornale « cattolico » in opposizione al *Cittadino* italiano ancora non esce, né so quando, come dove uscirà, e da chi sarà diretto, po' che lessi nel numero di lunedì del *Cittadino* stesso e vidi un'allusione al novello periodico accennato *Catone* battezzato dalla patria come la si chiama sono autorizzato a dichiarare al sig. l'betti prete o direttore che s'è molto ingannato, e che il nuovo giornale non avrà bisogno di battesimi giornalistici ma a tutti, compresa la patria, darà molto filo a torcere.

Il sig. G..... S..... Giornalista dimani potrà dire: « lessi nel numero di mercoledì del *Cittadino* stesso e vidi » riferito per intero il mio biglietto, con tutte le bellezze di ortografia e di stile, con tutta la sublimità di concetti, con tutto quell'olezzo di modestia che mi distingue. E come, apposta che mi distingue. E come, apposta un francobollo da cent. 2 ad uno scritto che lo richiedeva da venti (2), ho cominciato a far vedere alla patria il mio amore a scartamento economico, così alla cortesia del *Cittadino* sarò debitore della fortuna che già da ieri ed oggi, — senz'altro mio dispendio che quello di due centesimi, magnanimamente sacrificati — il pubblico abbia potuto pregustare un saggio del mio eletto scrivere, e del filo da torcere che darò a tutti, compresa la patria, io che so darne tanto agli stessi accenti, e perfino alle virgole. »

(1) Mettiam solo le iniziali, per questa volta (N. d. R.)
(2) Il minuscolo anche per gli scritti in busta aperta. (N. d. R.)

E noi siamo lietissimi d'aver procurato questa soddisfazione a chi ha autorizzato se stesso a farci la dichiarazione da due centesimi. Da parte nostra dichiariamo tuttavia al dichiaratore di quanto sopra che il *Cittadino* italiano non avea parlato di patria (coll' iniziale minuscola e coi segni tipografici ordinari), ma della *Patria del Friuli*, segnate queste parole in corsivo e munite delle debite maiuscole, perchè non vogliamo dar filo da torcere alle povere lettere, così innocenti e così pazienti, e tanto meno alla patria, che amiamo di cuore e per la quale paghiamo 20 centesimi, quando ci vanno, invece di sottrarne 18 e mettere nell'obbligo di pagarne 40 qualche altro che non ha nessuna colpa delle nostre fantasie grafiche.

Potremmo anche aggiungere che il G..... S..... Giornalista, coll'interpretare dette per il nuovo foglio (futuribile) le parole: « Qui si tratta d'accantonamento mascherato da catorismo! » non ha dato veramente la più splendida prova di capir ciò che legge, mentre il contesto le fa chiaramente vedere dirette alla *Patria del Friuli*. Ma per due centesimi non si può pretendere troppo. E poi, quando si tratta di far filo da torcere a tutti, compresa la patria, è naturale che si capisca ... a filo torto.

Consiglio comunale. — Lunedì 1 maggio il Consiglio terrà alla 1 e mezza pom. seduta ordinaria.

I principali oggetti che saranno trattati sono: vendita di terreno comunale nel suburbio della stazione, dietro le case Pegoraro; radicale sistemazione dell'ufficio del gas.

Un soldato ladro e disertore. — Giorni fa, il volontario Chiaruttini Nicolò di Nicolò, da Codroipo, del 17.° fanteria, qui di stanza, volendo restare senza oggetti di valore mentre doveva montare di guardia mandò un soldato a portare in casa sua due anelli d'oro che teneva. Il soldato, sotto falso nome, come si seppe poi, impegnò al monte di Pietà uno degli anelli, per lire 120. Egli si disse attendente, e affermava che il suo padrone si accontentava di tal somma. Dopo di che nulla più seppi di lui, onde fu dichiarato disertore. Si ritiene abbia passato il confine.

Il Monte di Pietà di Udine. fa noto che durante il mese di maggio possono essere rinnovati i bollettini color verde fatti a tutto giugno 1897.

L'avviso 10 ottobre 1898, a mano di tutti i sindaci e parroci della Provincia, riportato nei n. 1 e 29 gennaio a. c. dell' *Amico del contadino*, contiene l'indicazione dei pegni che andranno venduti ad ogni singola vendita.

Col 1 aprile l'orario per il servizio del pubblico è dalle 8 alle 14 1/2 (2 1/2 pom.).

Enrico Metz in Cassazione. — Ieri venne notificata alla R. Procura che Enrico Metz ricorre in Cassazione.

Il più importante motivo che sarà prodotto è quello della costituzione di Parte civile, ammessa in base ad un atto di notorietà non comunicato alla difesa ed all'accusato e non letto all'udienza, mentre legalmente poteva venir letto.

La seconda. — Stamane la *Gazzetta di Venezia*, colla freschezza della ghisa, rincalza vieppiù gli assalti contro il dep. avv. Girardini perchè professionalmente prese in Corte d'Assise le difese dell'imputato Metz, e dà del Barabba, del pirata, e peggio, a quanti non sono sul buon libro del sor m. firmatario dell'articolo, e non delirano con lui di orgoglio e di negrierismo. Avanti, quanti siete, o m. della cosetta moderata! Ancor qualche sfogo consimile, e il vostro suicidio sarà fatto compiuto, e la democrazia vi farà da becchino. Forse ritorneremo sull'argomento. Vedasi eziandio alle *Informazioni*.

Anche in altro articolo, la *Gazzetta* scioglie un inno ai forcaioli delle pubbliche libertà e dei più elementari diritti civili e naturali. Caligola e Galerio fremerebbero d'invidia e di vergogna, vedendosi così bagnar il naso dai trucolenti Galeazzi e Bernabò della Laguna.

Tedesco arrestato. — Ieri le guardie di città arrestarono un tedesco sedicente F. Deutsch, rdpresentante di un grande stabilimento industriale di Budapest. Lo si accusa di aver venduto a Giuseppe De Giorgi,

detto *Manarie*, un orologio per lire 35, affermando che era d'oro, mentre il De Giorgi asserisce che è di metallo dorato. Si farà in giornata la perizia dell'orologio.

FRANCESCO DEL FABRO.

Con questo vecchio venerando, spirato l'altro ieri in Adorngano, fra le braccia dei suoi cari, che tanto lo amavano, scompare una esistenza veramente preziosa.

Uomo dalla fede antica, di onestà spinta fino allo scrupolo, tutto affetto per la famiglia, largo coi poverelli, che mai battevano indarno alla sua porta, ispirava simpatia e venerazione in quanti lo ammiravano; e ben lo dimostrarono i funebri, che riescirono degni di lui.

Al figlio, M. R. Don Valentino, della cui amicizia mi onoro, ed alla famiglia vive condoglianze, sicuro che, in tanta perdita, sarà loro di conforto il pensare che l'amato estinto ora gode il premio delle sue virtù. F.

26 Aprile 1899.

Informazioni particolari

del « Cittadino italiano »

Roma, 26. — Officiosamente si smentisce che re Umberto, in Caprera, parlando a Teresita Garibaldi Canzio, abbia fatto sperare vicina un'amnistia totale per i condannati politici, che gli eterni ottimisti e incorreggibili sognatori già fissavano per lo Statuto. Risparmio i commenti.

Pelloux vuol si discutano i provvedimenti politici più presto che sia possibile. Pare comincerà il 2 maggio. Credeci non accetterà, o solo in parte, i peggioramenti introdotti dalla Commissione ed esposti nella relazione Grippo, e ciò per darsi aria di mite e liberale e giungere più facilmente allo scopo. L'introduzione di quei peggioramenti sarebbe perciò stata una pura commedia. Pur troppo sembra che le leggi liberticide verranno approvate, anche da taluni di coloro che se ne fingono scandlezzati. Pel governo sarebbe questo un grande rialzo delle azioni, assai compromesse dall'infantile e rovinosa politica estera, come se ne ebbe novella prova nelle dichiarazioni di Canevaso e Pelloux nel Senato di lunedì.

Pescetti, pel quale a maggioranza di 10 voti fu pronunciata dalla Camera l'autorizzazione a procedere e l'incarcerazione, entrerà in prigione forse domani. Destò nausea veder la Commissione delle elezioni, implacabile contro Pescetti e contro Nofri, impuntarsi a voler sottrarre all'azione giudiziaria il Gavotti, di cui tutti ricordano gli abusi elettorali, per cui si condannarono parecchi dei suoi agenti e fantori.

Il gruppo dei deputati repubblicani voleva espellere il sardo Garavetti, perchè prese parte alle onoranze per Reali sabaudi. Egli scrisse giustificandosi e riprotestandosi repubblicano.

Venezia, 26 (R). — Gli inizi dell'Esposizione artistica sono finanziariamente assai promettenti. Anche furono già venduti parecchi lavori.

(Abbiam dovuto, con vero dispiacere, tralasciare lunedì un'importante corrispondenza telegrafica del nostro solertissimo Renzo, essendoci giunta un po' tardi e d'altronde essendo addirittura sopraffatti dalla materia, causa che ci ha pur indotto a sospendere per breve tempo l'Appendice.)

La nuova sfuriata d'oggi della *Gazzetta di Venezia* contro il dep. Girardini, estesa anche al dep. Riccardo Luzzatto, a Sebastiano Tecchio dell' *Adriatico* e a tutta la democrazia, a base d'insulti quasi senza esempio, ha destato profonda indignazione anche in taluni del campo moderato, che vedono messi a sbaraglio i loro interessi dagli sfoghi da Orlando Furioso di quel giornale energumeno. L'avv. Cerutti se ne è fortemente lamentato. Piacque assai l'articolo del *Cittadino* italiano di lunedì sulla questione.

Vienna, 26 (*) — Ad Uskub furono arrestati 6 maggiorei bulgari, imputati d'aver ucciso un serbo per provocare disordini.

A Nachod, in Boemia, son cessati gli scioperi, ma perdura l'eccezione contro gli ebrei. Si fecero più di cento arresti.

Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »)

Chiassi in Algeria

Algeri, 25. — Ieri molti antimilitari fecero delle dimostrazioni dinanzi al carcere di Max Regis, ex sindaco, stato condannato alcuni giorni fa. Vi furono disordini e si fecero 22 arresti. Due agenti di polizia restarono feriti. Fra gli arrestati era anche il deputato Drumont, della *Libre Parole*, ma fu presto rilasciato.

Nelle Filippine

Madrid, 26. — Si ha da Manila che il generale americano Otis chiese al generale spagnolo Rios di mantenere le sue truppe a Mindanao finchè gli americani occupino quel territorio. (Santa innocenza!)

Nel Sudan egiziano

Cairo, 26. — Il comandante Kitchener è giunto a Berber. La sicurezza è ristabilita dovunque.

Per la questione di Samoa

Berlino, 25. — L'*Agenzia Wolf* ha da Washington: Il segretario di Stato Hay espresse all'ambasciatore tedesco la viva disapprovazione per la condotta del capitano Coghlan nelle isole di Samoa. — Il Coghlan avea fatto il gradasso a parole contro i tedeschi e insultato l'imperatore.

Gli anticlericali in Spagna

Madrid, 25. — Fuvvi un meeting di liberi pensatori, nel quale vennero pronunziati discorsi violenti contro i frati, specie contro i gesuiti; parecchie signore presero la parola. Si fecero alcuni tentativi di dimostrazione all'uscita del meeting; i dimostranti vennero dispersi dalla polizia. Un meeting anticlericale fu pure tenuto a La Corogna. — I buli dell'anticlericalismo italiano trovano imitatori.

Elogi a Canevaro

Londra, 25. — Il *Times* plaude al discorso di Canevaro nel Senato. Dice che nessuno potè mai sopporre che l'Inghilterra desiderasse occupare la Tripolitania, o diminuirne il valore commerciale quando fosse caduta nelle mani di una nazione amica, aventi i maggiori diritti a possederla. (Sapone!)

Per l'annessione di Tunisi alla Francia.

Tunisi, 25. — Il ministro dei lavori pubblici, Krantz, ricevette la colonia francese. I presidenti delle Camere di commercio e agricoltura pronunziarono discorsi criticarono vivamente la politica del residente Millet, esprimendo idee nettamente annessioniste. Krantz rispose invitando all'unione.

Esplosione a Filadelfia

Filadelfia, 25. — Stamane vi fu una terribile esplosione in una fabbrica di tavolette di gomma, cui erano addette 400 operaie. Temesi che vi sieno molti morti e feriti. La fabbrica fu distrutta ed i fabbricati vicini furono danneggiati.

Gli scioperi nel Belgio

Bruxelles, 25. — Un migliaio di minatori ha ripreso il lavoro nel bacino di Liège; ma il numero degli scioperanti aumenta nei bacini di Mons e nel centro di Charleroi.

Parlamento inglese

Londra, 25. — (Camera dei Comuni). — Si respinge l'emendamento Dillon, rifiutante i crediti per la costruzione delle caserme nell'Africa del Sud.

Nuovi disordini in Boemia

Budweis, 26. — I muratori, postisi in sciopero, provocarono ieri nel pomeriggio disordini. La polizia li caricò alla baionetta. Vi furono parecchi feriti. Iersera in piazza vi furono assembramenti di operai, che fischiarono la polizia. Gli agenti ed i gendarmi fecero sgombrare la piazza. Un mezzo battaglione di fanteria la occupò.

Antonio Villori, gerente responsabile.

LE INSERZIONI

per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE; per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via S. Paolo 11 — ROMA Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

Pillole di catramina

BERTELLI

A base di catramina - speciale olio di catrame Bertelli

Premiate alle Esposizioni Mediche e d'Igiene con Medaglie d'oro

sono vivamente raccomandate da moltissime notabilità Mediche contro le

TOSSI ED I CATARRI

nelle affezioni bronchiali e polmonari, nelle malattie della vescica

INFLUENZA e MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

di grato sapore - solubilissime - aiutano la digestione - SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO

PREZZI. — Una scatola grande L. 2,50, più cent. 60 se per posta. — Quattro scatole grandi L. 9,50, franchi di porto anche all'estero. — Scatole medie da L. 1,50 e scatole piccole da L. 1. — Dirigervi alla Società di Prodotti Chimico-Farmaceutici A. BERTELLI e C. Milano Via Paolo Frisi, 26, oppure alla Mostra Campionaria della Ditta medesima, Ottogno Galleria Vittorio Emanuele, Milano. Non lasciatevi ingannare. Non acquistate le pillole a numero. Esigete la scatola intera, intatta

MALATTIE DI PETTO



CHLORPHENOL del DOTT. PASSERINI

Dichiarato da Celebrità Mediche il migliore dei rimedi per le TOSSI (Laringiti, Bronchiti, Asma, Tisi),

EFFETTO PRONTO - INNOCUITÀ ASSOLUTA - CERTIFICATI MEDICI contro carta da visita.

Preparatore chimico CARLO RAGNI dell'Università di Pavia

Lire 6 con apposito inalatore ed Istruzioni — Lire 5 senza Inalatore. più centesimi 80 se per posta.

DIFFIDARE DI ALTRI CHLORPHENOL

Esigere le firme: Dott. PASSERINI - C. RAGNI.

Concessionaria esclusiva per la Ditta A. MANZONI e C. Chim.-far. MILANO, via S. Paolo, 11 — ROMA, via di Pietra, 91.

In Milano si vende anche presso la Farmacia Valcamonica e Introzzi, Corso Vittorio Emanuele.

In GENOVA presso: Cabella - Farmacia S. Siro - Moretta - P. Rossi - Sturlese, farmacia Centrale.

«Crediamo che, allo stato attuale della Scienza, nessun'altra medicazione per le Malattie di Petto possa competere con questa potente inalazione antisettica, e ne diamo ampia lode al suo inventore.»

Gazzetta degli Ospitali, N. 76, 1892.

«Il Chlorphenol del Dott. Passerini, preparazione utilissima in molte forme acute e lente dell'apparecchio respiratorio (bronchiti, asma tisi) è destinato certamente ad un successo.»

Corriere Sanitario, N. 26, 1892.

In Udine presso: Comelli, Comessatti, Fabris, Miani farmacisti; drogheria Minisini.

IL PAIN EXPELLER

(Linimento Capsici Compositum)

della Farmacia Richter di Praga

è un rimedio sovrano nelle Sciatiche, nei Dolori Reumatici, nelle Artriti, Lombagini, ecc., ecc. Calma istantaneamente i dolori, rinforza i muscoli, ridona in breve tempo la salute. Quindi va caldamente raccomandato a tutte quelle persone che soffrono di tali malattie.

Si versa circa un cucchiaino da caffè nel palmo della mano e si sfrega con forza la parte dolente, 3 o 4 volte il giorno.

Sono da rifiutarsi le boccette che non portano

1^a Ancora, come marca di fabbrica.

Deposito esclusivo per l'Italia nella rinomata Farmacia Reale

FILIPPUZZI-GIROLAMI

Via del Monte — UDINE — Via del Monte.

Pezzo per una boccetta piccola L. 1,50.

» » » mezzana » 2,50.

» » » grande » 3,25.

Per spedizioni aggiungere le spese di porto. Pagamento anticipato, o verso assegno.

Viticultori - Frutticultori - Fioricultori

Il sapone insetticida «Naftacarboll» per i suoi principi attivi distrugge completamente tutti gl'insetti nocivi all'agricoltura. Ha effetti portentosi sulla Tignuola della vite (Cochylis) sui Bruchi, Afidi, Pidocchi degli alberi da frutto e dei fiori senza intaccare minimamente la pianta.

Lo si usa in soluzione di Kg. 1.500 per 100 d'acqua.

Si vende in scatole di latta da Kg. 3.— (per 200 litri d'acqua) a L. 4.—
e » » » 1.500 » 100 » » » 2,25

Per spedizioni aggiungere le spese di porto e imballo. — Pagamento anticipato o verso assegno. — Unica concessionaria per la vendita in Italia

Farmacia Reale FILIPPUZZI-GIROLAMI - Udine.

MISSALE ROMANUM

(in 4.º 33 x 24)

Nuova Edizione 1899 — Prezzo L. 20

L'instancabile Casa Editrice Desclé, Lefebvre e C. ci invia la prima copia di UN NUOVO MESSALE — In 4 (33 per 24) in rosso e nero ornato di riquadratura rossa ed abbellito da due artistiche cromolitografie. Caratteri grandi e di facile lettura.

Reverendissimo Signore,

Da qualche tempo, pur elogiandosi le edizioni dei nostri Messali, ci si faceva comprendere che la nostra Casa non aveva ancora raggiunta quella perfezione e quella superiorità che seppe conquistare nei Breviari, nei Diurni e nei Rituali.

Cercammo far tesoro di tutti i buoni consigli e desideri dei nostri clienti e di persone competenti in materia: creammo un'apposita Commissione tecnica la quale studiasse il non facile problema: avemmo l'appoggio della Congregazione dei Riti e della Direzione delle Ephemerides liturgicae, e incominciammo il lavoro. Dopo varie prove ci decidemmo per una fusione del tutto nuova di caratteri, che mantenendo strettamente le esigenze della liturgia, si allontanassero in pari tempo da quello stile gotico e bisantino che, sebbene assai artistico, lascia tuttavia non poco a desiderare dal lato della chiarezza.

I primi fogli stampati ed inviati a persone competenti ottennero la generale approvazione.

Raggiunto l'ideale dei tipi, si presentava la grande difficoltà della carta. Anche in questa parte fummo fortunati: potemmo trovare una carta «mano-macchina» che, mentre senza dubbio sostituisce vantaggiosamente quella «a mano», ci permise di mantenere inalterati i prezzi del nostro Messale in-4, che ebbe un successo di ben sette edizioni esaurite in breve spazio di tempo. Questa carta da noi scelta è solidissima ed elegante, e ci sembra che meglio non si possa desiderare quando si pensi che nel Canon Missae ne fu impiegata una qualità di gran lunga più solida.

Vogliamo sperare che la S. V. R. m. in considerazione dei nostri sforzi, vorrà incoraggiare la nostra Società ed onorarci dei suoi ambiti comandi.

DESCLÉ, LDFEBVRE e C. Editori Pontifici e della S. Congr. dei Riti.

Approvazione della S. Congregazione dei Riti.

Redazione e Revisione delle Ephemerides liturgicae.

Caratteri tipo romano espressamente fusi.

Carta mano-macchina rinforzata nel Canone.

Si vende presso il nostro Ufficio di Redazione

gli Oli d'Oliva

P. SASSO e FIGLI

di ONEGLIA

sono gli unici perfetti

garantiti chimicamente puri. Preferibili al burro. Ritenuti dagli illustri dottori comm. S. LAURA e prof. senatore M. SEMMOLA facilmente digeribili anche dagli stomaci più deboli. Preferibili al burro.

Spedizioni in stagnate da Cg. 8, 15 e 25 artisticamente illustrate, racchiuse in addatta cassetta di legno.

Vergine bianco L. 2 — il chilo netto (NB. Il chilo corrisponde a litri 1,100 circa

id. dorato » 1,80 » »

Soprafino . . . » 1,60 » »

Franco di porto stazione ferroviaria del Compratore. Stagnata e Cassetta gratis. (Per stagnate da soli cg. 8, supplemento di L. 2). Per barilotti da cg. 50, ribasso di cent. 20 il chilo. Porto pagato. Barile gratis. Per quantità maggiori ulteriori facilitazioni.

— Pagamento verso assegno.

Pacchi postali di chili 4 netti verso assegno di L. 10,25, 9 e 8,50 rispettivamente. — Campioni GRATIS.

Indirizzare lettere e vaglia allo Stabilimento P. SASSO e FIGLI. ONEGLIA (Liguria).